

Don Vito
«È la Dc
il comitato
d'affari»

Processo agli ex-sindaci di Palermo per gli appalti: di scena «don» Vito «Vi prometto molte rivelazioni» Parlerò anche di Leoluca Orlando

■ ROMA. Vito Ciancimino, accusato di colludere con Cosa nostra, passa al contrattacco. In un'intervista che apparirà sul prossimo numero del settimanale *Il sabato* lancia accuse a Leoluca Orlando, alla famiglia Mattarella ed all'intera Dc palermitana. Ciancimino, ribadisce la propria richiesta di essere ascoltato dalla commissione parlamentare Antimafia.

Ciancimino, dunque, sostiene che quando era dirigente enti locali della Dc, «il comitato direttivo del gruppo democristiano al Comune di Palermo era la cinghia di trasmissione... non c'era proposta... o affare, come lo chiamate... che potesse passare dal partito... alla giunta... senza il filtro del direttivo... se c'era un comitato d'affari era quello...». Ciancimino chiarisce poi la sua collocazione corrente all'interno della Dc: «Io non sono stato mai né fanfaniano né andreatiano. Sono stato sempre e soltanto un seguace di Mattarella». Si riferisce a Mattarella padre, Bernardo. «I figli - ricorda - avevano i calzoni corti... io ero di casa e ci giocavo. La mafia s'era messa con i separatisti e con i banditi... Mattarella - è il suo giudizio - si adoperò per riportarla alla legalità e alla democrazia...». «Anche Pierantoni Mattarella - sostiene ancora Ciancimino - il figlio, proseguiva in un altro contesto la politica del padre. Dopo la morte di Bernardo Mattarella sceglievo di volta in volta dove far convergere i miei voti in campo nazionale... alle volte li davano anche ad Andreotti... Nella Dc è sempre stato così... la Dc non si cambia... se mai si può distruggere». Ciancimino conclude: «Aspetto ancora, dopo vent'anni... di essere interrogato dalla commissione Antimafia... l'ho chiesto ripetutamente... e mandai anche un memoriale che giace nelle cantine del Parlamento, mentre i giornalisti non ne hanno mai parlato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Ha la gola secca. Beve come un cammello acqua minerale. Mette in guardia la corte: «E da sei anni che accumulo la voce, e parlo lentamente forte». Lui giocherella con la sua penna a blocco ad inchiostro rosso, e mentre è seduto sul pretorio, accarezza la sua cartella piena di fogli clamorosi. E' un po' indispettito: aveva chiesto un giudizio pubblico, alla luce del sole, per dire finalmente al pane e vino al vino, e invece il presidente Vito Amari ha messo alla porta fotografici e camermani. Così don Vito Ciancimino deve ripiegare su uno show tutto parlato, spesso urlato fuori dai denti. A tenergli compagnia sul banco degli imputati, per rispondere di peculato e interessi privati sull'itera tema appalti e politica, dovevano trovarsi altri tre ex sindaci dc, Nello Martellucci, Carmelo Scorna, Giacomo Marchello, e un bel drappello di ex assessori e funzionari. C'è solo Marchello ma ha tutta l'aria di un ex sindaco di coccio accanito ad un ex sindaco di ferro.

Tutti ieri mattina ci eravamo affollati in aula perché radiante aveva lasciato intendere che Ciancimino, il burattinaio stufo della sua solitudine, avrebbe fatto i nomi degli altri comprimatori, ma l'attesa è stata parzialmente delusa. Ciancimino infatti ieri ha parlato a lungo per ribadire che intende parlare a lungo. Quando? «Andremo avanti il mercoledì e giovedì di ogni settimana

■ Ciancimino parla ma non si piega, cioè non si pentite. Presenta un memoriale. Muove le primissime pedine di una strategia processuale complessa. Certamente non ha gradito di finire in carcere per la seconda volta. Spera di uscire presto ma il giudice non ha risposto all'istanza di scarcerazione. Al carabiniere che gli chiude le manette dice beffardo: «Stringa forte, sennò scoppio».

In fine, le prime battute del processo sul capitolo appalti. Il presidente, e il pubblico ministero Agata Consoli, chiedono spiegazioni in particolare su una delibera di giugno (approvata nel 70) con la quale la maggioranza del sistema di potere si pronunciò a favore della Icem. In quei giorni Ciancimino fu sindaco. «Fu sindaco di tutta da amministrazione minacciosa. Le decisioni erano adottate dall'intera giunta, vennero approvate dal consiglio, e «un sindaco non è un padrone». E' una domanda che non piace a «don» Vito. Il quale è inalbera e ripete a gran voce: «Signor presidente questi storci degli appalti deve essere affrontata nel suo complesso. Lei mi insegnava che dalla Bibbia si enunciano singoli episodi si può fare della Bibbia un libro pornografia...». Per il resto gli altre strade polemiche con i giornalisti che incontrò duran: una pausa: «Vi prometto che la prossima volta parlerò anche del sindaco Orlando». Se i e riparerà disse: «giudici perdono tempo giovedì».

Bloccato un appalto dei Costanzo

■ PALERMO È stato bloccato l'appalto di 40 miliardi per l'ammodernamento della strada provinciale Corleone San Ciprieno-Partinico. Lo ha deciso il commissario alla Provincia, il prefetto Vincenzo Tarsia, dopo la denuncia di sabato scorso da parte dei comunisti palermitani. La gara per l'affidamento dei lavori era stata bandita nel febbraio 1988 (al tempo della giunta Dc-Pedi) ed era stata vintadai l'impresa dei fratelli Costanzo associati con la ditta Cambogi del gruppo Ferruzzi. La commissione che aggiudicò la gara era pre-

sieduta dal presidente della Provincia, Mimmo Di Benedetto. Tra i suoi componenti aveva anche il procuratore generale della Corte dei conti. Il prefetto Tarsia ha sospeso ogni pratica rimandando tutti gli atti all'esame del nuovo consiglio provinciale. Il capogruppo provinciale comunista, Mimmo Camevale ha detto: «La revoca da parte del commissario straordinario dell'aggiudicazione dell'appalto è un atto positivo. La prima torna al consiglio provinciale e il Csm continuerà la sua azione perché venga fatta chiarezza».

Ma perché i comunisti avevano chiesto la revoca de l'appalto provinciale?

Nel dicembre '88 venne assassinato con un commando di killer Luigi Ranieri, imprenditore titolare della Sageco. In quell'occasione il consiglio provinciale approvò un ordine del giorno per richiamare l'attenzione sulla partecipazione dell'imprenditore al concorso per i lavori della strada. Copie dell'ordine del giorno vennero inviate al prefetto, al questore, al presidente del Consiglio e all'alto commissario per la lotta alla mafia.

□ R.P.

Un'indagine nel 1985 coinvolse rettore e prorettore. Il giudice Magrone: «Falcone sapeva dei legami tra la ditta e Ciancimino»

La Ices e i lavori per l'università di Bari

La Ices di Vaselli coinvolta in inchieste per ricchi appalti dell'università di Bari a metà degli anni 80. Ma riuscì a venire fuori senza colpo ferire. Il magistrato che avviò le indagini - sui dirigenti della Ices, sul rettore Luigi Ambrosi e il prorettore Aldo Romano dell'ateneo barese - ora dichiara su un settimanale che sin dal 1985 il giudice Falcone sapeva dei legami tra la ditta e Ciancimino».

ONOFRIO PEPE

a Bari non si fermò qui. Nell'aprile del 1984 l'università bandisce un concorso appalto per la costruzione di opere infrastrutturali nel campus di via Amendola. Un appalto ricco di miliardi, che il consiglio di amministrazione dell'ateneo, coordinato dal rettore Luigi Ambrosi e dal prorettore Aldo Romano, pensa di legare a un capitolo minuziosissimo.

Il sostituto Nicola Magrone inizia ad indagare e scopre tra le altre cose che l'università non ha nemmeno chiesto il regolare certificato antumato prima di affidare i lavori.

L'11 febbraio 85 partono 12 comunicazioni giudiziarie, indirizzate, tra gli altri, al rettore Ambrosi, al prorettore Romano e al direttore tecnico dell'u-

niversità Gaspari, oltre che ai vertici della Ices. Tra le imputazioni vi è quella di associazione a delinquere di stampo mafioso. Durante le indagini si scoprono nella cassetta di sicurezza di uno degli imputati, un componente tecnico della commissione aggiudicatrice dell'appalto, libretti al portafoglio per miliardi. Ai giudice risponde che erano il frutto del suo lavoro al provveditorato alle pubbliche.

Magrone, dopo aver avuto una segnalazione riservata dalla guardia di finanza informa il giudice istruttore Emilio Marzano della necessità di un'indagine anche a Palermo, dove la Ices è impegnata. Per la Sicilia parte il giudice istruttore Marzano, dato che nel frattempo l'istruttoria è stata formalizzata. Secondo quanto

ha dichiarato Magrone ad *Epoca*, in un'intervista sul numero di questa settimana, si «scoprì tra le carte di Falcone le prove del legame tra la Ices e Ciancimino». «Si tra tava - prosegue il magistrato - il settimane - di assensi eressi dallo stesso Ciancimino a favore della Ices e di altre testimonianze che furono messe agli atti della mia inchiesta sugli appalti all'università di Bari. Nonostante quelle prove, però, tutti gli indiziati da me accusati vennero prosciolti in istruttoria». Magrone, infine, rivela chi: dalla prefettura di Bari spira l'intero contenitore con le dichiarazioni antimalia della Ices e di altri imputati.

Siamo a metà degli anni 80, il cammino trionfale della Ices continua. A Bari, infatti, un stratagemma si riconosce ad ag-

a cui verrà riconosciuta l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Una magra soddisfazione, e anche perché in uno dei processi riguardanti è scritto: «la condanna degli organi preposti alla valutazione dei requisiti di aggiudicazione si è posta consapevolmente in contrasto con le regole che lo stesso Ente pubblico rigorosamente aveva imposto, con il risultato di favorire la citata ditta Ices». Il caso dunque si chiude. Ma per Magrone le cose non finiscono qui. Viene infatti deferito alla commissione Antimafia e al Csm per aver messo sotto inchiesta attraverso la Ices l'università. Ma senza esito. Significativo, però, ciò che si legge nel ricorso al Csm: «È indegno il solo pensiero che la mafia si possa inserire nell'università. Indego».

strono case di documenti. Solo più tardi si è appreso che le «fiamme gialle» erano andate altrove. In particolare in due case dove l'ex presidente delle ferrovie non era un estraneo. Una di quelle, in zona Prati, era di Enrico Ligato, 28 anni, il figlio maggiore.

Insieme con le «carte», sono stati recuperati, a sorpresa, anche alcuni reperti archeologici del periodo attico di grande valore. Infatti, i finanzieri hanno trovato un «cratere» di circa 70 centimetri con una bocca di 35 centimetri e due «urne cinerarie» in terracotta, decorative a mano, a forma di cassetta con coperchio. Reperti che sono stati portati al museo nazionale di Villa Giulia. E probabilmente, proprio in quell'ambito è nascosto il movente

delle sequestrati, sono saltate fuori altre attività, altri interessi economici di cui, fino a ieri, si ignorava perfino l'esistenza. Saltati fuori anche i nomi di alcuni poli i romani, imprenditori, personaggi dell'altra finanza. Tutte circostanze sicuramente inquietanti. Chi sono? Quali erano gli interessi che li legavano? E, soprattutto, chi e come li ha mandato avanti le attività intaiate, anche dopo la morte di Ligato? Questioni decisive per capire quale mano ha armato il killer che la notte dello scorso 27 agosto portarono a termine l'agguato. Gli affari. Quella è la chiave. Proprio per questo gli inquirenti proveranno con estrema fatica, tra mille ostacoli e pochi, pochissimi aiuti.



Ludovico Ligato

Ma l'esordio è un attacco ai giudici
«Sono vittima della vostra violenza:
mi appello ad Amnesty International»
«La giunta e la Dc erano con me»

STUDI STORICI

nuova trimestrale dell'Istituto Gramsci

1 1990

CONTRIBUTI ALLA STORIA DEL PCI (1945-1956)

Giuseppe Vacca, La politica di unità nazionale

Renzo Martinelli, Il «partito nuovo» e la preparazione del V Congresso

Aldo Agosti, La svolta del 1947

Francesco Barbagallo, I «caso» Terracini, Magnani, Gioitti

Marco Galeazzi, Luigi Longo e la politica internazionale

Albertina Vittoria, La commissione culturale

RICORDO DI PAOLO SPRIANO

Gian Carlo Josteau, La storia del Pci

Nicola Trifoglio, Giornalismo e ricerca storica

Corrado Vivanti, La casa editrice Einaudi

DOCUMENTI

Luciano Canfora, Il «verbale» di Valpolcevera

SAGGI E INTERVENTI

P. Villani, L. Rapone, G. Ricuperati, L. Segreto, D. Marucco, C. Natoli

un fascicolo L. 12.000 - abbonamento annuo L. 42.000 c.c.p. n. 502013

Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9, 00198 Roma - telef. (06) 8546383

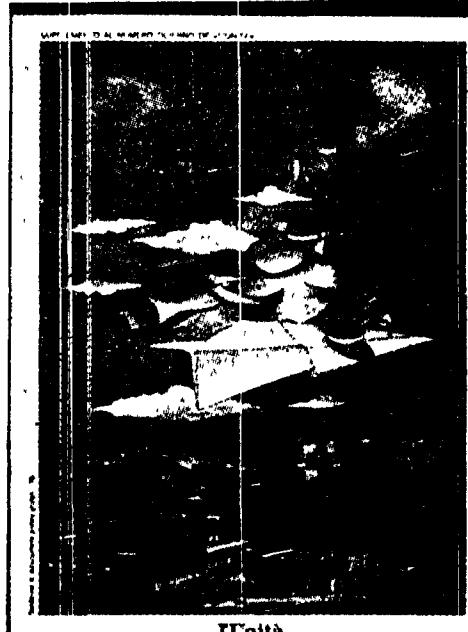
Uomini macchine merci

Come affrontare la questione traffico,
come avvicinare l'Italia all'Europa,
come garantire tempi certi
e servizi affidabili?

Giovedì 14 con «l'Unità»

Rotocalco «VIA COL VENTO»

occasioni ed emergenze del sistema trasporti



ISTITUTO TOGLIATTI

CORSO ANNUALE SUI TEMI DELL'AMBIENTE

Sulla base della positiva esperienza fatta lo scorso anno, riproponeamo lo svolgimento del «corso annuale sull'ambiente».

L'iniziativa di studio accentuerà i caratteri della ricerca e del confronto sia per i contenuti culturali e politici utili alla formazione del programma «fondamentale», sia per le definizioni di un rinnovamento della «forma-partito».

Il programma del corso anno 1990 è costituito da tre sessioni (2-3 giorni ognuna): «Ambiente e le forme della politica» (giugno); «La riconversione ecologica» (fine settembre); «L'ambiente e il modo di pensare e di agire dell'uomo» (novembre).

Le lezioni saranno svolte, come lo scorso anno, da docenti universitari, scienziati, ricercatori, e da dirigenti del partito.

Le singole sessioni si caratterizzeranno per le occasioni di confronto tra diversi pensieri e culture politiche.

Il corso è rivolto ai responsabili delle commissioni ambientali, economia, cultura, organizzazione e ai compagni impegnati nelle associazioni, negli enti locali, nelle sezioni tematiche e nei centri d'iniziativa.

PROGRAMMA AMBIENTE

1ª sessione (28/30 giugno 1990)

25 giugno

Ore 9.10 Presentazione del corso (Sergio Gentili, direzione Istituto)

Ore 9.30 «Ecologia della politica e dell'organizzazione» (Mauro Ceruti, docente università di Palermo; G.L. Bocchi, docente università di Genova)

Ore 15.00 «Il parco della scienza: una organizzazione della scienza diffusa» (Vittorio Silvestrini, docente all'università di Napoli)

29 giugno

Analisi della rappresentanza, delle strutture e delle forme dell'azione politica*

Ore 9.00 Incontro con le organizzazioni: «Ambiente e lavoro» (C. Modini)

«Amici della terra» (M. Signorino)

«Italia nostra» (M. Fazio)

«Lega ambiente» (E. Realacci)

«Arti» (G.B. Zorzelli)

Ore 15.00 Incontro con le riviste: «Arancia blu» (E. Tiezzi)

«Nuova Ecologia» (P. Gentiloni)

«Airon»

«Foreste sommerse» (F. Giovannini)

30 giugno

Ore 9.00 «La rappresentanza, le strutture e le forme dell'azione politica del partito riformatore di massa» (P. Fassino della Direzione Pci)

P.S. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto (Anna Baldazzi), tel. 06/9358007 - 9358208 - 9356419.